Colore: Composite ----- Stampata: 10/04/02 22.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 11/04/02

l'intervista Le accuse di Annamaria. E il piccolo Davide che avrebbe visto l'assassino, ma che ai giudici non disse nulla. «Interrogarli? È possibile»

«Piste alternative alla Franzoni? Una sola, ma non c'è una prova»

Maria del Savio Bonaudo

Procuratore capo di Aosta

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Che pensa dell'ordinanza del tribunale del riesame? «L'ho letta». Certo. E quindi? «Voglio rileggerla». E poi? «Voglio studiarla per bene». Oggi è il giorno della cautela. Del procuratore Maria del Savio Bonaudo bisognerebbe interpretare, più che le risposte, i sorrisetti ironici, le improvvise scrollatine di spalla, le labbra che si stringono in espressioni dubbiose. Insomma: la fisiognomica fa intendere che il magistrato resta della sua idea, non ha intenzione di mettersi a cercare altri colpevoli, e si appellerà alla Cassazione. Le parole, però, sfumano lo sfumabile.

Avete deciso, a questo punto, se ricorrere in Cassazione contro la scarcerazione di Annamaria Franzoni?

«Stiamo ancora valutando. Ci sono dieci giorni di tempo».

Sembra anche a lei che l'ordinanza del Riesame somigli ad una sentenza di assoluzione per la mamma di Samuele?

«Non critico. Se ci sono rilievi da fare, li evidenzieremo nel ricorso alla Cassazione. Per favore, non scrivete che non vogliamo tener conto dell'ordinanza, non è così. Quei giudici dicono che mancano i gravi indizi, noi ritenevamo che ci fossero. Continueremo il nostro lavoro».

Sì, però...

Mi sembra che i giudici del Riesame siano partiti dal presupposto che l'omicidio di Samuele debba essere avvenuto dopo le 8.14-8.15, e che quindi, se il colpevole fosse la mamma di Samuele, dovrebbe aver fatto tutto in un minuto, prima di uscire di ca sa o appena rientrata. Ebbene, se fosse così, sarei stata io la prima a non crederci, ed a percorrere altre strade. Ma questo, noi, non l'abbiamo mai sostenuto! Probabilmente non hanno capito bene la perizia del professor Viglino».

Ma se è il «vostro» medico legale!

«Lui non usa termini così assoluti. Samuele può essere stato colpito anche un quarto d'ora prima. Forse Viglino non è riuscito a spiegarsi bene per iscritto. Forse il tribunale del riesame ha interpretato la sua relazione, che non è ancora definitiva. Noi abbiamo parlato, con Viglino, loro non lo hanno sentito, così come non hanno visto i filmati, né la simulazione del delitto al computer elaborata dal Ris. Questa è la differenza tra il vivere direttamente un'inchiesta ed il giudicare sulle carte».

Cosa intende, dicendo «continueremo il nostro lavoro»?

«Intendo dire che devono ancora concludersi le perizie medico-legali e del Ris. Nessuna delle due ha prodotto elaborati definitivi. Quando li avremo, sarà completato il quadro generale. E magari ci si accorgerà che tutto il nostro lavoro non era da smontare».

Traduzione: puntate sempre alla mamma di Samuele.

«Non dico di sì: già ci accusano di esserci fissati su una sola ipotesi».

E le piste alternative?

«Di fatto è una sola, anche per la difesa: la vicina di casa, Daniela Ferrod».

Che voi avete già controllato e scartato. Però pure il Riesame insiste molto sulla vicina.

«Ma senta: il Riesame non ha indicato un solo indizio contro la Ferrod. Ha detto che non ha un alibi. Non avere un alibi non significa essere assassini».

La signora Franzoni ieri ha detto di immaginare chi è l'omicida.

«Sappiamo bene a chi si riferisce: sempre alla Ferrod».

Ha anche aggiunto, in alcune interviste, un particolare nuovo. Davide, l'altro figlio, quella mattina ha visto una persona sul prato vicino alla casa; una persona che potrebbe essere l'assassino. Né i genitori né Davide ve l'avevano mai riferito. A questo punto, tornerete ad interrogare Annamaria Franzoni?

«È possibile, sì. Faremo tutto quello che riterremo necessario».

Forse dovreste risentire anche il bambino.

«Mah. Io vorrei evitargli altri traumi. Solo se fosse strettamente necessario. Solo come ultima soluzione».

> Stiamo valutando se ricorrere in Cassazione. Critiche al Riesame? No, ma continueremo a lavorare

> La vicina di casa non ha un alibi? Non vuol dire essere assassini. Aspettiamo la consegna delle perizie

Il marito della Ferrod: «Presto parleremo anche noi e allora...»

AOSTA I due negozi sono fianco a fianco, nel centro di Cogne: la drogheria di Carlo e Graziana Perratone, la rivendita di frutta di Carlo Guichardaz e della moglie Daniela Ferrod. Quattro persone che si sono ritrovate, due mesi fa, nel gruppetto di sosp ettati per l'omicidio di Samuele. I Perratone l'hanno scampata: con gli scontrini fiscali e i ricordi dei clienti hanno potuto dimostrare che quella mattina erano dietro al banco. I Guichardaz, a metà: Carlo era in Piemonte a comprar frutta, la ventisettenne Daniela sola in casa, coi bambini di due e quattro anni, a 30 metri dalla villetta dell'omicidio. Priva di alibi, evidentemente. Introversa, un po' depressa, a volte ruvida coi propri figli: un perfetto bersaglio, volendo pensare ad un omicida extrafamiliare. E infatti, l'ordinanza del tribunale del Riesame la indica, più e più volte, come «possibile» assassina alternativa. Adesso Daniela Ferrod sta rivivendo il piccolo calvario che Annamaria Franzoni ha già attraversato: la caccia dei giornalisti. È spaventatissima e terrorizzata, dicono. Va dalla madre, in fondovalle, va da parenti in paese, cerca di svincolarsi. Il negozio però è aperto, come al solito, e ci sta lavorando il marito, Carlo: «Sapevo che sareste venuti, eppure ho aperto lo stesso», si sfoga coi cronisti, «vedete? Non abbiamo nulla da nascondere». Altro da dire? No, perché i coniugi si sono rivolti da tempo ad un avvocato, Carlo Soro, che li ha consigliati di non aprir bocca. «Finora siamo stati zitti, non abbiamo accusato nessuno. Ma speriamo di poter cominciare presto a parlare anche noi», sbuffa la mamma di Daniela, Alice Chabod , giù ad Aymavilles, «e di poterci difendere: mia figlia non c'entra nulla, l'unica colpa che ha è di abitare a fianco dei Lorenzi». Fatte le debite proporzioni, ecco la difesa di un altro bastonato dall'ordinanza del Riesame, il colonnello Garofano, capo del Ris di Parma. Gliela fa il suo comandante generale, Serafino Liberati: «Sul lavoro fatto a Parma sono assolutamente tranquillo. Mi fido completamente». I Ris, l'altro ieri, hanno concluso gli accertamenti, nella villetta di Cogne non torneranno più. Adesso svilupperanno quell'ipotesi - pigiama e zoccoli della mamma di Samuele indossati dall'assassino - alla quale per ora crede s olo la Procura. Per la relazione definitiva, annunciati tempi lunghi: due o tre mesi.

Un sopraluogo nella villetta di Cogne

La Porta di Dino Manetta

Cogne, dalla parte di Samuele

ORESTE PIVETTA

Il delitto di Cogne conserva il suo pubblico. L'altra notte, ancora, due milioni e settecentomila italiani hanno seguito Porta a Porta, hanno ascoltato le chiacchiere spesso male informate dei convitati, hanno rivisto il modellino della villa di Montroz, hanno ascoltato il sindaco Osvaldo Ruffier, una brava persona che cerca di difendere segni di civiltà.

GRAN PARADISO

Come si fa a uccidere un bambino sotto una montagna che si chiama Gran Paradiso. Lo dichiarò un cronista tv. Poi la considerazione fu cancellata dai successivi tg. Sotto il Gran Paradiso (ma dal cimitero si vede tuttalpiù la Grivola) dorme Samuele. Nonno Lorenzi sorridente dichiarò di consolarsi sapendolo in cielo: un angelo che veglia sui suoi familiari. Sicuramente Samuele, tre anni, è un angelo, che riposa però in un loculo di pochi centimetri quadrati. Davanti, a terra, in questi settanta giorni sono stati deposti fiori, letterine, giocattoli, persino uova di Pasqua.

ARRIVARE A COGNE

Cogne è un paese di mille e quattrocento abitanti. Si percorre in pochi minuti la strada spincipale, che poi si incurva verso Montroz e Gimillan. La mattina dell'arresto di Anna Maria Franzoni nella nebbia nevischiava. Non si vedevano neppure le prime montagne sul lato destro della valle salendo, una decina di persone si sarà incontrata tra un negozio e l'altro, una libreria vicina alla chiesa, il giornalaio sulla destra, il negozio del miele e delle grappe. Fino in fondo, al negozio di frutta e verdura di Carlo Perratone, sulla sinistra. Da ogni punto del paese, entrando, però si scorge la villa dei Lorenzi, scura e incombente. Attorno prati ancora gialli, nessun albero che limiti la vista.

Barbara Palombelli diceva di fronte a Bruno Vespa, per accreditare la tesi dello straniero che uccide, che a Cogne si arriva per tante vie. A Cogne s'arriva e si parte per una strada sola, stretta e cupa nel fondovalle, salvo essere camminatori esperti, alpinisti, qualcosa del genere e non è facile.

IN FAMIGLIA

Si può decidere di vivere a Cogne, per amore del Gran Paradiso e della pace o per fuggire qualcosa, magari una famiglia, che impone, che chiude in sè, che protegge. Si è scritto molto del clan di Monteacuto, degli undici figli come i dodici apostoli, della religiosità, del padre-patriarca o del padre-padrone, di Anna Maria ovvero Bimba che cura i fratelli più piccoli, molti, come avrebbe curato più avanti i propri figli... Straordinaria famiglia, non tanto per i numeri, per gli affetti, per la devozione, quanto per l'intelligenza mediatica. Dopo quaranta giorni di silenzio, alla vigilia dell'ordinanza del gip (13 marzo), la prima intervista preconfezionata di Anna Maria. Seguono interviste, dichiarazioni, auguri pasquali, fino all'exploit di ieri, persino con equilibrio politico: due pagine di Annamaria sul Giornale (centrodestra), due pagine su Repubblica (centrosinistra). Esemplare la prima domanda posta dal direttore del Giornale, Maurizio Belpietro: «Signora, vuole dirci chi è l'assassino?». Forse non lo conosceremo mai. Lo conosce però Anna Maria Franzoni: «Il nome è già stato comunicato agli inquirenti». Non ripete. Ma l'identikit è perfetto: «Riteniamo che solo chi sapeva tutto di noi ha potuto colpire in cinque minuti... sparire prima che io rispuntassi dalla stradina, dietro la massicciata, per poi ripulirsi e, magari, ripresentarsi più tardi». Non si dice il movente, il lato oscuro. L'arma del delitto si può trovare ovunque, anche un sasso di cui ci si libera con un lancio di qualche decina di metri. Poi arriva la neve, che cancella tutto. O un bastone che si consuma nel camino.

AVVELENATI

«Veleni» liquida Repubblica. Ma intanto riferisce: «...il vecchio Lorenzi era del Sisde... No, è il vecchio Giorgio Franzoni lo spione... Il vecchio Franzoni non la conta giusta: ecco l'elenco delle sue società... sa chi sono i soci?». Eccetera eccetera. Prima era il veleno dei depistaggi, dei cellulari controllati, degli avvertimenti: «Non usare quel numero...». Il criminologo Bruno spiega intanto che chiunque può immaginare che un telefono venga sorvegliato e può quindi consigliare la prudenza. Però non si capisce perchè dovrebbe essere prudente chi non ha nulla da nascondere. Mescolando veleno a veleno, qualcuno torna a Bologna. Ma a Bologna e dintorni sono accadute tante altre cose. Chissà se quel passato può spiegare. Alla ricerca di un movente, la vendetta potrebbe essere un movente.

ROMANZO DEI COLPEVOLI

Alla ricerca di un movente, anche un romanzo è servito per alcuni giorni a immaginare un movente. A pagina 153: «Come il bambino ci aveva diviso, così la sua perdita ci rimise insieme...». Ma siamo sulle rive del lago Michigan, anche se nevica, tira vento, fa freddo come d'inverno a Cogne. Anna Maria Franzoni leggeva prima della morte di Samuele il libro di uno scrittore svizzero, Peter Stamm, che alla prima pagina cita Keats: «Eppure gli uomini ammazzano anche nei giorni sacri». Qualcuno l'ha letto come un indizio, uno dei tanti che insieme alzano una montagna o possono rivelarsi, uno per uno, come la sabbia mobile. Niente. Il tribunale del riesame ad esempio ha cancellato gli indizi di colpevolezza a carico di Anna Maria Franzoni, ma senza neppure un indizio ha indicato altri possibili colpevoli, la signora Daniela Ferrod e Ottino Guichardaz, i confinanti, solo per la debolezza di un alibi. La signora Anna Maria aggiunge: «Credo di conoscere il nome dell'assassino perchè Davide mi ha fatto il nome di chi ha visto sul prato, quando poco prima di me, ha lasciato la casa». Aggiunge la signora Anna Maria: «Mai spingerò, senza prove, un altro nello stesso inferno dove oggi sono io». Allora, le prove esistono.

ALIBI

«Il 4 febbraio 2002, Ferrod Daniela e il marito Ghichardaz Carlo sono stati contemporaneamente escussi... Al termine la Ferrod e il marito hanno colloquiato da soli all'interno della sala d'aspetto della Stazione dei Carabinieri di St.Pierre ove era attivo un servizio di intercettazione di comunicazioni tra presenti regolarmente autorizzato...». È scritto nell'ordinanza del Gip. Lo stesso capitò, il giorno dopo 5 febbraio, a Graziana Blanc e al marito Carlo Perratone, gli ultimi ospiti dei Lorenzi, la sera prima del delitto. Racconta l'ordinanza: «l'escussione della donna è avvenuta dalle ore 9,50 alle ore 19». Nove ore. Graziana Blanc, Carlo Perratone, Daniela Ferrod, il suocero Ottino Guichardaz sono stati indicati, segnati, processati, ancora senza condanna, senza il garantismo che alla signora Anna Maria è stato offerto in tutti i passi dell'azione giudiziaria.

I giudici del Riesame hanno concluso: gli indizi sono inconsistenti, il pigiama macchiato, la porta chiusa (a chiave?). Anche gli zoccoli bianchi macchiati di sangue, quelli che Anna Maria Franzoni ha calzato rientrata in casa e s'è tolta per cambiarli con un paio di stivaletti neri dopo aver visto Samuele nel sangue.

CAMERA CHIUSA

Daniela Ferrod, Ada Satragni, il medico del soccorso Leonardo Iannizzi, il vicino Vito Perret, Alberto Enrietti, Ivano Bianchi, Elmo Glarey. Tutti sono entrati nella camera del delitto. Mentre Samuele muore avvolto in una coperta, steso su un cuscino, appoggiato sul marciapiede di casa, in attesa dell'elicottero. La scena del delitto è irreversibilmente mutata. «Tra la partenza dell'elicottero e l'arrivo dei Carabinieri trascorre un ampio lasso di tempo, valutabile in quaranta minuti circa...».

Il giallo è qui: una casa, una stanza, la folla che s'aggira, i carabinieri che arrivano un'ora dopo. Più gli indizi, che con altri segnali (il malessere di Anna Maria, le invidie dei vicini, i piatti sporchi nella dispensa, i pianti del bambino, l'ossessione della famiglia per bene) non danno un assassino, ma spiegano la morbosa curiosità degli spettatori. Per loro si costruisce il processo: dalla presunzione di colpevolezza alla dichiarazione di innocenza (neppure i giudici del riesame giungono a questo).

Come raccontava nonno Lorenzi, Samuele vigila e benedice dall'alto dei cieli. Dopo lo strazio del corpo, quello dell'anima, davanti allo spettacolo: omertà, bugie, rancori, dire una cosa per negarla domani. Ma i giudici del Riesame hanno deciso: a tre anni Samuele non capisce.

Una parola per il sindaco Ruffier, svillaneggiato dal direttore Belpietro, Vespa silenzioso. Aveva ragione Ruffier: riferire come fece Anna Maria Franzoni le espressioni di Graziana Blanc (dovreste provare che cosa vuol dire perdere un figlio) non è buttar là il nome di un colpevole?

il giallo in una stanza

Gran Paradiso

La piccola vittima di questo delitto che continua ad appassionare l'Italia riposa lì, nel cimitero da dove si scorge la Grivola Sulla sua tomba, in questi settanta giorni, sono stati deposti fiori, letterine, giocattoli... persino uova di Pasqua

La Famiglia

Si può decidere di vivere a Cogne per amore della pace, o per fuggire da qualcosa, magari da un clan parentale che impone, che chiude in sé, che protegge... Straordinaria famiglia, non tanto per i numeri, per la devozione, per gli affetti, quanto per l'intelligenza mediatica

Una camera chiusa

Daniela Ferrod, Ada Satragni, il medico del soccorso Leonardo Iannizzi, il vicino Vito Perret, Alberto Enrietti, Ivano Bianchi, Elmo Glarey. Tutti sono entrati nella camera del delitto. Il mistero è qui: una casa, una stanza, la folla che s'aggira, i carabinieri che tardano. Mentre Samuele muore